

SARZANA (LA SPEZIA)

Sartre e Huston divisi da Freud

Nel 1958 il grande regista americano commissiona al filosofo francese la sceneggiatura di un film sul padre della psicoanalisi. Ma poi litigano

Al sogno è dedicata l'edizione 2020 del **Festival della Mente**

di **Massimiliano Valerii**

«**S**iamo tutti riuniti in salotto a parlare e d'improvviso lui scompare. È una fortuna ritrovarlo prima di pranzo o della cena», si lamenta Jean-Paul Sartre. «Non ho mai lavorato con una persona così testarda. È impossibile interromperlo. Mi sommerge con un fiume di parole, senza mai riprendere fiato. Se esco dalla stanza, distrutto dalla fatica, lui neanche se ne accorge», si sfoga John Huston. Temperamenti troppo diversi, punti di vista inconciliabili: la storia non poteva finire bene.

È una storia poco nota. Nel 1958 il regista americano commissiona al filosofo di grido francese una sceneggiatura su Freud. Il film doveva raccontare la nascita della psicanalisi nello stile di un poliziesco. Gli offre la bella somma di 25.000 dollari dell'epoca. Sartre accetta. E, lavorando al copione, si appassiona alla personalità lacerata dello scopritore dell'inconscio, pieno di debolezze, di fantasmi e conflitti irrisolti. Sartre dà vita a un Freud sui trent'an-

ni, prima della celebrità, un avventuroso eroe solitario in guerra contro tutti per affermare le sue teorie, sconvolto lui stesso da quello che gli si stava rivelando. Nella Vienna di fine secolo, capitale dell'impero asburgico, tra i medici regnavano in contrasto l'anatomia e la fisiologia (Freud condusse i suoi primi esperimenti sulla sessualità delle anguille!). Gli specialisti delle malattie nervose trattavano numerose donne che attraverso i sintomi «isterici», come allora si diceva, manifestavano la loro ribellione intima e impotente verso una condizione di sottomissione sociale insopportabile, la frustrazione e l'angoscia per essere relegate al ruolo di mogli e madri obbedienti. La letteratura svelava i segreti di quelle fragili eroine destinate al suicidio o alla perdizione: le Emma Bovary di Flaubert, le Anna Karenina di Tolstoj. Grazie a una borsa di studio, il giovane Freud, insoddisfatto dei rimedi correnti delle scienze positive, andò a Parigi per seguire le lezioni di Charcot, che all'ospedale della Salpêtrière trattava le isteriche con l'ipnosi. Freud sarà il primo ad ascoltare le loro sofferenze, e scoprirà la forza rivelatrice dei sogni.

Sartre consegna 300 fitte pagine dattiloscritte, buone per fare un

film di 7 ore. Una sceneggiatura «spessa come una guida del telefono», ricorderà Huston. Il regista gli chiede tagli e rimaneggiamenti. Il filosofo sfronda qua e là, elimina diverse sequenze e alcuni personaggi, ma poi si fa prendere la mano, aggiunge nuove scene. Con il risultato che la seconda versione è più lunga della prima: se ne ricaverebbe un film di 10 ore. Il regista invita il filosofo nella sua casa in Irlanda per lavorare insieme alla nuova stesura, ma il progetto si impantana. I due sono incompatibili, si arriva alla rottura. Lo script lo porteranno a termine due professionisti di Hollywood. Sartre pretenderà che il suo nome venga tolto dai titoli di coda. Il film venne girato, in effetti: uscì nelle sale nel 1962 senza riscuotere un grande successo. Il protagonista era interpretato da uno straziato Montgomery Clift, con lo sguardo sempre sgomento. Marilyn Monroe aveva rifiutato la parte del personaggio femminile, consigliata dal suo analista. Invece la sceneggiatura originale, *Le scénario Freud*, fu pubblicata postuma soltanto nel 1984, quattro anni dopo la morte di Sartre. Tradotta anche in Italia, oggi il libro è quasi introvabile. Ma quelle pagine conservano intatto qualcosa di intenso e se-

ducente. Ci sono parole, come «sogno» e «desiderio», che sprigionano un fascino irresistibile. La ragione è semplice: aprono uno squarcio su ciò che non siamo, su quello che non abbiamo. Anche «mistero» è una parola carica di affabulazione, perché allude a quello che non sappiamo, che non si vede o non è ancora rivelato (come nell'enigma, nel rebus, nell'indovinello). Non è un caso che gli investigatori ci risultino così attraenti. Il «non» – la negazione – ricorre e ci intriga. In fondo, vale anche per gli scienziati, che si spingono oltre l'immediatamente visibile: verso l'infinitamente piccolo (un virus al microscopio, gli atomi e i quanti) o l'infinitamente grande (il cosmo, l'universo). Pure gli inventori si arrovellano su ciò che ancora non esiste: senza i sogni, non avremmo grandi scoperte, né grandi imprese. È la sfida perpetua tra il tangibile e l'immateriale, tra il finito e l'incommensurabile.

Vale per le leggi della natura, vale anche per le leggi della società. Per-

ché la capacità umana di sognare, di produrre immagini per negare ciò che ci è dato, anche di ingannarci per mascherare il desiderio che vorremmo appagato, ci porta al di là delle costrizioni materiali della storia. Siamo scontenti, insoddisfatti. Cerchiamo sempre qualcos'altro da quello che abbiamo e da quello che siamo. Perché – questo è il punto – noi siamo in grado di pensarlo, quel «non». Una vera dannazione: è per questo motivo che ci rammarichiamo, siamo inquieti. Ma è anche una straordinaria opportunità: noi viviamo nel dominio della possibilità, del

— “ —
**Il film venne girato,
in effetti: uscì nelle
sale nel 1962 ma
il filosofo volle
che il suo nome**

**fosse cancellato
dai titoli di coda**

— ” —
non ancora realizzato. Il sogno è la traccia inequivocabile della nostra libertà. Nel mezzo della recessione globale causata dalla pandemia, con una socialità ferita, un'economia in ginocchio e i conti pubblici spinti su una china molto pericolosa, in balia delle illusioni di autarchia e fiduciosi in una solidarietà europea che ci appare come una conquista sofferta, ci piacerebbe smentire le profezie più funeste. Ma sappiamo, come Sartre si ostinava a spiegare, tormentando il povero Huston, che ce la caveremo solo se resteremo in equilibrio come funamboli sognanti sulla corda tesa tra la realtà e l'immaginazione.

L'autore, Direttore generale del Censis, terrà l'incontro "I sogni degli italiani nel nuovo disordine mondiale" sabato 5 settembre in piazza Matteotti a Sarzana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **La pellicola**

Da sinistra Montgomery Clift e David McCallum nel film *Freud* tratto da una bozza di sceneggiatura di Jean-Paul Sartre e uscito nelle sale nel 1962

2020 DICEMBRE

2020 DICEMBRE

15/16 SETTEMBRE

15/16 SETTEMBRE



**Sarzana
Festival
della Mente**

In programma

Dal 4 al 6 settembre

Torna il **Festival della Mente** diretto da Benedetta Marietti e promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana. Tre giornate con relatori italiani e internazionali che indagano il tema del sogno. Qui tutto il programma: www.festivaldellamente.it